

Macellari (Assolombarda)

«Troppi 114mila laureati in fuga? È perché all'estero pagano meglio»

■ ■ ■ BEATRICE CORRADI

■ ■ ■ Mattia Macellari è presidente dei Giovani imprenditori di Assolombarda. Trentanove anni, dal 2013 è amministratore delegato di RunnerTech, azienda del gruppo Cata Informatica. Pochi giorni fa a Milano ha partecipato alla Giornata del merito. Partiamo da una provocazione.

È davvero possibile parlare di merito in un Paese in cui la piccola e media impresa è legata a doppio filo alle famiglie di imprenditori?

«Il problema non sta lì. È vero che oggi solo il 30% delle imprese sopravvive al proprio fondatore, e appena il 13% arriva alla terza generazione. Il 23% degli imprenditori ha più di 70 anni. Certo, il passaggio generazionale è un nodo critico, ma rappresenta un'opportunità: essere il figlio del capo non ti rende più o meno bravo, perché la rivoluzione industriale in atto è crudele e violenta. Se vali, dai un contributo positivo. Altrimenti il mercato ti espelle, senza appello. Non si può sbagliare: bisogna mettere la persona giusta al posto giusto. Per questo il merito è il tema fondamentale per le imprese».

Che cosa si può fare per sviluppare un sistema meritocratico?

«Dobbiamo far riconoscere ai giovani il proprio talento, dar loro una visione. Troppo spesso non hanno chiaro il percorso professionale, anche dopo la laurea. E questo crea il problema dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Per questo Assolombarda va nelle università e nelle scuole superiori, soprattutto negli istituti tecnici, a parlare di impresa ai ragazzi, con progetti di alternanza scuola-lavoro. Così tocchiamo con mano quali saranno le nostre risorse del futuro, ci immergia-

mo nella realtà dei giovani. E diamo una mano a un sistema formativo che ha tempi di risposta diversi da una impresa privata. Vinciamo tutti: noi imprenditori, gli studenti e le scuole».

Tanti di quelli che incontrate, però, domani potrebbero decidere di andarsene...

«Chi parte spesso lo fa perché lo pagano di più oltre confine. E allora capisce che la defiscalizzazione del cuneo è una questione prioritaria. Ben 114mila persone lasciano il Paese, solo una su tre ritorna, soprattutto sono giovani laureati. Perdiamo un punto di Pil in questa fuga, rinunciamo al capitale umano qualificato che può far grande la nostra impresa. Abbiamo salari di ingresso per chi ha in tasca una laurea troppo simili a quelli dei diplomati, inferiori del 30-40% a quelli degli altri paesi europei. Abbatte il cuneo e vedrai che l'imprenditore sarà pronto ad assumere una risorsa anche se giovane e da formare. Se incentivo deve essere, che sia a pioggia su tutta la Penisola: abbiamo perso 340mila posti di lavoro tra i 15 e i 34 anni, non possiamo accettare discriminazioni, né di territorio né di età».

E l'impresa italiana deve poi attrarre e trattenerli, questi talenti. Come può riuscirci?

«Non credo più allo *one man show* dell'imprenditore geniale. Stiamo lavorando con i nostri imprenditori perché dobbiamo riuscire a rema-

re tutti nella stessa direzione, in squadra. I millennials vogliono spesso tutto e subito. Dobbiamo proporre loro percorsi di crescita economici adeguati, certo, ma soprattutto un percorso di carriera chiaro, condividendo la strategia aziendale. Non dobbiamo avere paura, come sistema Paese, di premiare i più bravi».



■ *Il taglio al cuneo che pesa sugli stipendi dei neoassunti è fondamentale. Ecco perché insistiamo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA